

IV Domenica del Tempo di Quaresima, anno C, 30 Marzo 2025

La Pasqua si avvicina ed eccoci al cuore del cammino quaresimale. La liturgia di questa IV Domenica ci porta a soffermarci sulla parabola del *Padre prodigo d'amore*, icona splendida della misericordia di Dio verso ciascuno di noi e, quindi, icona della nostra speranza più profonda. È un dono per tutti: per chi si sente lontano da Dio, ma anche per chi pensa di essere vicino; per chi crede e per chi non crede; per chi ancora non conosce il vero volto del Padre, per me e per te.

Conosciamo molto bene questa storia di un amore indistruttibile, ma la riascoltiamo sempre volentieri: a ben vedere, non c'è niente da aggiungere, è splendida in se stessa, ogni parola aggiunta...è di troppo!

Mi soffermo soltanto su un versetto, quello centrale:

«*Quando [il figlio minore] era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*» (cfr. Lc 15,20).

È la poesia di un abbraccio rigenerante, che ti fa sentire amata/o dalla punta dei capelli alla punta dei piedi, così come sei, pur nelle tue miserie, pur con tutte le tue magagne e infedeltà...è la descrizione di quell'abbraccio di cui tutti abbiamo un estremo bisogno. Quanto ci fa bene provare a scrutare il cuore di quel padre che ci attende e che ci fa sentire attesi, che ci riconosce da lontano, che si muove a compassione e, di corsa, ci si getta al collo e non smette di baciarti: sembra quasi di ascoltare già in sottofondo il primo accordo di quel «*Desiderio desideravi*» che risuonerà pienamente sulla bocca di Gesù appena prima della Passione («*Ho tanto desiderato...*» cfr. Lc 22,15). Se poi pensiamo che quel padre dalle viscere materne ci parla di Dio e ci rivela il suo amore, restiamo davvero senza parole e il cuore si riempie di una grande gioia. Non c'è niente di più bello dello scoprire che per ciascuno di noi, indipendentemente dai nostri meriti, c'è un «Sì, per sempre!» davvero forte e inossidabile, che niente e nessuno potrà mai spegnere: l'amore di un Dio che è Padre e che ci dona e ridona la vita!

Di fronte all'immagine tenerissima di questo abbraccio, stride il comportamento gelido e razionale del figlio maggiore, che vuole autoescludersi dalla festa: la sua reazione ci dà da pensare, soprattutto perché il suo amaro in bocca lo conosciamo fin troppo bene... eppure il padre esce anche incontro a lui, perché vuole che sia felice.

Come andrà a finire? Non lo sappiamo: la parabola rimane una storia aperta e abbraccia anche noi.

Infatti, se ci chiediamo: quanti sono i figli coinvolti nella parabola? La risposta non è così banale come sembra, anche se leggiamo: «*un uomo aveva due figli*». È vero, nel testo mirabilmente scritto da Luca, ci sono un figlio maggiore e uno minore, ma alla base e all'origine di tutto c'è la voce di chi per primo ha raccontato questa parabola: è il Signore Gesù, IL FIGLIO, l'amato, l'unico che conosce il Padre e ce lo può rivelare attraverso questo gioiello che va oltre ogni schema umano; è Lui il primogenito, il modello che, donando tutto se stesso, dà inizio e pienezza alla festa della redenzione di tutti gli uomini, chiamati, a loro volta, ad essere figli del Padre e fratelli suoi.

Tra i figli dobbiamo quindi considerare anche gli ascoltatori di ieri (i farisei e gli scribi) e di oggi. Quelli di oggi siamo noi: come viviamo noi il nostro essere figli del Padre?

Dalla risposta data con la nostra vita dipende lo sviluppo della parabola e il buon esito della festa.

*Dio è il desiderio più grande dell'uomo. Ma l'uomo è altrettanto per Dio.
Dio ha bisogno dell'uomo,
Dio vuole che non soltanto Egli ma anche l'uomo sia l'amato e l'amante.*

(Berdjaev)